

Nonceverso

... come fu che l'artista perse la vista

1.

Franco Carofiglio è sempre lì ad aspettarci, ancora una volta sopporta il ritardo dietro un digrignare di denti, sotto il folto baffo rossiccio e la puzza di fumo dei panini con *pomodorini scattati*, rucola e mozzarella di Gioia del Colle, la sua specialità. Dobbiamo iniziare ad allacciare la strumentazione, appena arrivati, con la gente attonita seduta ai tavoli quadri di quello striminzito locale dove, raro in tutta la provincia, si fa del rock in acustico. Ma i “Nonceverso” stanno presentando le loro ultime produzioni musicali, occasioni di vita fugace di spettacolo, insieme a tante *cover songs* che sono invece il contentino più orecchiabile del freddo generico consumatore di pub.

Franco Carofiglio è sempre lì ad aspettarci, ancora una volta sopporta il ritardo dietro un digrignare di denti, sotto il folto baffo rossiccio. Ed ha ragione. Io e Nico Micungo abbiamo dovuto aspettare William per l’ennesima volta, l’appuntamento era alle 20.00 sotto casa mia e lui si è presentato con la faccia triste, la coda mozzata e il pacchetto di sigarette finite. Anche lui sembra finito, o sfinito, dall’ultimo litigio con Winona. La sua voce ci sembra ancora indispensabile per le serate, io sono il suo controcanto flebile e roco che fa da puntello a tutti gli arrangiamenti. La sua voce è così indispensabile che ogni volta lo aspettiamo fino allo sfinimento, fino a superare l’ora di ritardo.

Ma Franco Carofiglio al “Punto Rock” è sempre lì in attesa, ancora una volta sopporta il ritardo dietro un digrignare di denti, sotto il folto baffo rossiccio. E non gli si può dare torto, visto che ci paga centocinquantamila lire a serata, per poche ore, una specie di manna caduta dal cielo, in questi luoghi dove di solito devi anche pagare tu per farti le ossa. E noi abbiamo un appuntamento al suo locale ogni mercoledì di questo marzo, poi ritorneremo anche a luglio, con una specie di contratto verbale già stipulato. *I Nonceverso al Punto Rock...*

Oggi siamo in tre, io Nico e William, basso chitarra e due voci, dunque le percussioni di Alessandro Addans le abbiamo lasciate a casa, con la sua dissenteria. Ma la sicumera con cui guardiamo in faccia i consumatori (più che ascoltatori) e la vastità eclettica del nostro repertorio ci permette di stare tranquilli, che anche oggi andrà bene, il sangue si raggrumerà sull’indice attaccato al metallo sfibrato della mia Ybanez semiacustica, ed anche stasera si arriverà all’una con le orecchie tumefatte dall’aria compressa del chiuso, e le voci di fine serata che sono basse e seccate. Un solo amplificatore a reggere tutto il peso dei musicanti.

“Tiè Walter, questi sono centotrenta. E ma raccumann mò a mercoledì prossimo, non vi riducete all’ult’ m all’ult’ m come a oggi!” Franco, fra l’italiano e il dialetto, fa capire l’antifona, ritorna dietro le cucine, e forse manco si farà vedere per il saluto finale.

“Uagnù. Lo sapevo.... da centocinquanta è sceso a centotrenta per farci pesare il ritardo... stu’ strunz’!” e ora siamo alle solite, come cazzo facciamo a dividere in tre quella cifra! Credo che lasceremo tutto nel fondo-cassa dei “Nonceverso” per comprare quel benedetto multitracce che sogniamo da tre anni, dopo che ci rubarono il vecchio X28 *Fostex* nella casa-studio del Ferrara. Il sogno è sempre stato quello di auto-prodursi, o riprodursi all’infinito, in scontate raccolte musicali. E poi distribuire in proprio il CD in giro durante i concerti.

Io e William siamo laureandi, entrambi in facoltà di tipo umanistico, è vero che oggi il futuro si dice essere nella scienza, ma noi credevamo nei buoni principi della letteratura, nella cultura con la C maiuscola. Tiriamo a campare vivendo ancora dai genitori oppure ospiti di amici per periodi più o meno lunghi, quasi che l’uno seguisse i movimenti dell’altro; talvolta facciamo da professori, a nero, per i più abbienti studentelli del liceo che credono di non capire nulla del greco o del latino; e noi facciamo illudere i loro padri della nostra indispensabilità, il tutto per avere qualche misera lira in più. Per tirare alla lunga con la relazione professore-allievo, per intenderci. Non va sempre bene, perché spesso il genitore è un amico di famiglia e pretende degli sconti sulle tariffe, sconti che nel peggiore dei casi superano anche l’ottanta per cento. Tra l’altro è un lavoro a domicilio e la benzina costa, ma quello che ci fa andare avanti nel progetto è che si tratta dell’unica possibilità di guadagno concreta. Cemento su di noi.

No, a pensarci bene c’è un altro mestiere fatto apposta per noi. L’estate. “Fare l’acinino”: è il lavoro dei giovani qui in Puglia, cioè la vera opportunità per qualsiasi pischello di pagarsi le vacanze con un mese di fatica vera in campagna, sotto il comando del caporale di turno, nelle vigne di un ricco proprietario difficile da riconoscere. All’inizio è dura, perché togliere l’acinino dal grappolo d’uva, cioè quell’acino sottosviluppato o troppo acerbo o marcito, che rende l’insieme brutto a vedersi, non è un lavoro minuzioso e lento come potrebbe sembrare al profano. Tutt’altro. Senza stare troppo a *svavisciare* il grappolo, guardandoselo incantati come una donna nuda, a bocca larga, bisogna invece essere rapidi, far viaggiare le braccia tra un ramo e l’altro, senza pensieri, sempre più veloci ed efficienti. Anche perché più il chicco viene tastato, girato e rivoltato, più sostanze inquinanti ti restano sulle mani.

All’inizio ti imbarazza il dover riconoscere *acinini*, o *franchinelli*, quei chicchi bucati dal verme, oppure toccati da un punto nero batterico, quasi ti dispiace staccarli e lasciarli cadere in pochi microsecondi, guardando subito avanti a quello successivo, per ore ed ore, senza una pausa

dall'alba fino all'ora di pranzo. All'inizio è dura, ma dopo due o tre giorni i deltoidi induriti dall'esercizio si fanno sentire e la fatica si addormenta. Il solfato di rame ha creato assuefazione lungo l'esofago, col bruciore dello stomaco; il colore verde, allo stesso tempo di pesticida e frutto, ha riempito la retina con una patina, che se ne andrà solo a fine vacanza, forse col sale del mare. Ed anche nei sonni di riposo quel colore verde-rame si fa strada su tutto.

Sono le donne le più infaticabili e addomesticate braccianti dei vigneti, perché sono le donne che sanno avere la paziente attesa di arrivare alla fine di un lunghissimo filare d'uva lucida, l'attesa naturale della madre che figlia, l'attesa mitica della Penelope che tesse.

Beh, a pensare bene sono due anni che non lavoriamo come *acinisti*, ma credo che a giugno avremo bisogno di nuovi soldi, per nuovi investimenti musicali. Io ho deciso che mi faccio inserire nella lista di Carmela, la signora che abita di sopra, per tutto il prossimo mese. Col sonno che avrò da accumulare sacrificheremo concerti, che tanto sono sempre pochi e gratuiti, e divertimento notturno, che tanto è sempre uguale a se stesso.

Nico Micungo invece fa il cameriere, da almeno dieci anni, è vecchio quanto se non più di noi, arriva a superare i trent'anni. Ha girato tutti i paesi dei dintorni, si è fatto tutte le sale ricevimenti più importanti con gli sposi al centro della sala. Ha notevole esperienza, lui stesso ci ha spiegato che basta avere resistenza e pazienza per fare il cameriere, ma se vuoi risultare apprezzato devi imparare a portare almeno sei piatti per volta, devi farti vedere sempre sorridente e disponibile, anche accogliere insulti e capricci di vecchie puttane da prima comunione, devi avere scarpe larghe che accolgano i duroni delle notti di grande festa, la festa degli altri però..... C'è anche Alessandro Addans che fa il rappresentante di scarpe e per la sua vita ci vorrebbe un'intera saga a parte. Risparmiamola.

Insomma fingiamo di passarcela bene, siamo poveri e reietti, ambiziosi ed illusi. Ci sono mille gruppi musicali che suonano soltanto nel barese, che moltiplicato per cinque province fa circa cinquemila, e moltiplicato per venti regioni fa circa centomila. Perché allora fra centomila gruppi tutti simili a noi, dovremmo un giorno emergere e diventare rock star dai quattrini facili? Esiste una sola motivazione per la quale dovremmo ancora sperarci? La statistica è una scienza esatta a quanto pare, e le illusioni non sottostanno ad una curva Gaussiana.

Nell'ultima prova al locale di Noicattaro, Nico ha espresso tutte le sue perplessità, alle soglie dei suoi trentacinque anni. Vuole una svolta, un produttore che rilanci i "Nonceverso", magari non in patria, oppure appenderà il suo basso al chiodo. Noialtri, noiiani perché abitanti di Noicattaro,

annoiati, siamo rimasti perplessi, abbiamo pensato che preferiremmo aspettare la laurea, e poi decidere che fare davvero.

La vita è così, perché i tempi dei musicisti rock non coincidono mai: chi ha in mente il quattro quarti è il più banale, chi ha il tre quarti ritorna al passato, chi ha il sette ottavi ha in mente gli Alice in Chains. Non c'è verso, appunto. Non è un caso il nome della banda più sfigata di Bari.

“Ragazzi, io ho parlato chiaro, uno per le mani ce l'avrei, di Bologna, un pezzo da novanta. Ma lui mi ha posto tre domande: siete disposti a viaggiare? Avete una *demo version* del vostro repertorio? Avete strumentazione vostra per concerti? E sapete io cosa gli ho risposto?” abbiamo guardato Nico Micungo con occhi di prede ferite, consci del colpo di grazia del cacciatore.

“Gli ho detto no, che non abbiamo nulla per ora. Ci faremo sentire fra qualche mese! Capite il problema dove sta uagnune?” Abbiamo capito il problema, ed abbiamo continuato a provare il solito repertorio di ore ed ore di finto rock rumoroso. In ogni caso nessuno ci potrà dire se quel produttore sarebbe stato la nostra fortuna: con Bologna io associo il rock dei CSI (ex-CCCP), una voce così dissonante dalla musica, stonata, ma associo anche le morbide banali atmosfere di quelli che riempiono gli stadi, da Vasco Rossi a Ligabue; ed allora non mi lamento di aver perso le occasioni. La nostra pasta vuole essere diversa.

2.

Franco Carofiglio è sempre lì ad aspettarci, al “Punto Rock”. Io e Nico Micungo abbiamo dovuto aspettare William per l’ennesima volta, l’appuntamento era alle 20 sotto casa mia e lui si è presentato con la faccia triste, la coda mozzata e il pacchetto di sigarette finite. Anche lui sembra sfinito dall’ultimo litigio con Winona. La sua voce ci sembra così indispensabile per le serate, che ogni volta lo aspettiamo fino allo sbadiglio. Comunque oggi non c’era nessuno in giro, causa pioggia, nessuno al locale fino alle 22, e quindi nessuna rimostranza, per fortuna... A parte la mia povera fidanzata seduta sola in fondo al tavolo, che si ostina a sentire i brani ripetuti a memoria da oltre un anno, sempre allo stesso modo. Si è dovuta pagare la birra da sola, coi soldi che poi sono il giro del mio stesso guadagno.

Mi sono annoiato anche io di questa vita. Ripetizioni, lavoretti sporchi di assistente, la musica povera, le feste dell’improvvisazione con carne, vino primitivo e tanta gente a scroccare. Cosa credo di fare, andare avanti così e mettere alla cattura i miei amici musicanti?? Prendere in giro una donna che vuole solo passare la notte in un letto di coppia?

Mi sembra di cominciare a capire di non essere il vero grande ragno che tesse le tele, e di aver banalizzato tutti i grandi progetti che nel cervello si erano depositati in modo più articolato e complesso. Persino io stasera mi sono annoiato dei controcanti improvvisati e delle pennate sporche sulla chitarra scordata di un ottavo di tono. Adoro la musica sporca suonata nel modo confuso ed umano del dilettante. Contro la fredda accademia manierista.

Nico Micungo oggi ci ha proposto una serata a Palese, in un nuovo locale che si è aperto da qualche tempo: “Around midnight!” Suona bene il nome. I nostri manifesti delle tappe fisse al “Punto Rock” di Polignano tappezzano le bacheche di mezza università. Temo che la gente si sia stufata di vedere queste fotocopie dei “Nonceverso” come gli Affittasi delle agenzie private immobiliari. Il logo campeggia maestoso al centro della pagina, i nomi li lasciamo ai produttori che sanno valorizzare meglio le immagini. Ci piacerebbe far parlare la musica e i testi, ci piacerebbe essere ascoltati, e non visti.

Intanto vado a parlare col proprietario come fossi da solo, una sera che mi trovo a Palese. Mi trovo lì dal momento che ho in ballo con la mia fidanzata un importante progetto editoriale, quello della stesura di una guida aggiornata su tutte le campagne della provincia dove è possibile infrattarsi.

A prescindere da tutto il resto, non voglio ricordare il nome di questo sudicio presuntuoso scopritore di talenti. “Around midnight!” ha fatto finora suonare la crema dei musicisti jazz di Bari, gente che ha studiato decenni in conservatorio, accademici del suono di chitarre, batterie, fiati di ogni tipo e bassi, per non parlare di pianisti d’eccellenza. Lo sottolinea più volte guardandomi negli occhi con quell’approccio da cocainomane, il capello unto fin sotto le orecchie, il colore di una pelle che sembra nordafricana, ma che è molto più pugliese di me dall’accento. Fa domande sul nostro genere musicale, insiste sulla qualità dei musicisti, dice che di solito lui paga bene; ma non dice quanto, forse dipende dalle nostre facce. Non dovrei risultargli simpatico: ho detto la parola Rock senza cognizione di causa.

“Sai cos’è? Qua la gente si siede ai tavoli e ascolta buona musica, sempre. A me mi piace avere i migliori musicisti della città. Anche io so cosa vuol dire suonare. Lo sai che giovedì prossimo viene Carlo Patarino col suo trio qui?” Io fingo di conoscerlo questo Patarino e guardo i manifesti bianco e nero sparsi intorno a me, per quel misero locale in fumoir e legno grezzo.

“Beh, giovedì ti invito; vieni a sentirlo Carlo Patarino, si tratta di un mostro sacro qui a Bar.....” sono sicuro che il suo invito sia a mia spese però; e poi si tratta d’una esibizione successiva alla nostra..... Gli prometto che lo verremo a sentire.

Non mi accordo però sul prezzo del compenso, timidamente zittito dall’ostentazione di forza di chi ha il coltello dalla parte del manico. Un anno fa al “Pirata”, altro locale dove si vantavano di scoprire nuovi talenti nostrani, sono venuti a sentirci solo il gruppo di soliti amici e qualche abituale bevitore di Peroni ghiacciate. Visto l’incasso hanno pensato bene di ripagarci con venticinquemila lire sonanti, da dividere in quattro.... Le abbiamo accettate come gli affamati, per una questione di principio. Il proprietario non si è cacato neanche la faccia di parlare direttamente con la banda, no. Ha dato i soldi ad un intermediario che è venuto ad umiliarsi in nostra presenza, umiliando anche noi. Questa è la musica dalle nostre parti.

Poiché non c’è limite alla umiliazione, appunto.... ci presentiamo il lunedì, giorno inconsistente e vacuo per antonomasia, alla serata decisiva davanti al lurido gestore del “Around midnight”. Siamo nella solita versione acustica, in tre ancora una volta, perché il batterista è in Spagna per lavoro, con due amplificatori caricati faticosamente sull’auto, basso chitarra e voci. Arriviamo precisi e tesi al punto giusto, pronti al montaggio di aste e microfoni, e ad accordare le chitarre. Senza fidanzate al seguito, in attesa del loro tifo attardato alla mezzanotte... C’è già qualcuno seduto a mangiare e bere, il lurido gestore premurosamente ci segna i posti, lascia montare le attrezzature pesanti. Ma ecco che al primo suono di chitarre si avvicina sospettoso:

“Sbaglio o siete scordati?” Non è una domanda che esce da quella bocca screpolata e smorfiosa, il solito sguardo da drogato. Nico lo guarda con una certa deferenza, senza dire nulla e si sforza di regolare le sue grosse corde sul diapason. Mentre io sto provando i primi accordi funky di una originale rivisitazione dei Red Hot Chili Peppers, Nico mi sussurra:

“Voi siete sicuri qua dentro?! Il suo atteggiamento mi sembra da malavitoso.” William gli sorride nervosamente, io mi prendo il coraggio sulle spalle.

Sulla porta è appena comparso un essere malefico, bassissimo, con le gambe gonfie, gli occhiali appannati dal cambio di temperatura, pochi capelli, mani nelle tasche. Sembra interessato al nostro *sound check*. Passa qualche minuto di note nude, poi quasi quasi prendo coraggio e parto con il *riffato* iniziale di “*Little wing*”, ardita reinterpretazione di Jimi Hendrix alla Nonceverso..... Non ho ancora finito che sento dire a voce molto alta, noiosa, boriosa:

“Non è così che fa!” Quell’essere malefico, bassissimo, con le gambe gonfie, gli occhiali appannati dal cambio di temperatura, pochi capelli, mani nelle tasche è lì nella stessa posizione, immoto, lurido anche lui. Il gestore gli si avvicina, dice qualcosa a bassa voce, sembra rassicurarlo. Dopo un veloce giro dei tavoli si accosta ai nostri corpi accartocciati sugli strumenti, mentre le dita delle nostre mani regolano in modo frenetico i toni e le frequenze dei bassi e dei medi, per cavare suoni più accettabili.

“O ragazzi, ve lo ripeto... ma sbaglio o siete ancora scordati!?” No, non è una domanda, lui è un esperto. Ha ragione, sicuramente, l’atteggiamento ci ha innervosito, poi c’è quell’essere malefico, bassissimo, con le gambe gonfie, gli occhiali appannati dal cambio di temperatura, pochi capelli, mani nelle tasche. Immobile. Anzi, gli occhiali si sono schiariti e il riflesso lascia intravedere uno sguardo spento, accademico, noioso: scommetto, e sono sicuro di averla vinta quella scommessa lì, che si trattasse di Carlo Patarino in persona.

Nico Micungo dice mentre passa le dita su qualche nota di basso: “Uagnune, non so voi, ma io me ne andrei... e pure di corsa. Questo sembra averci minacciato. Io figure di merda in sto’ locale non le voglio fare. Facciamo ancora in tempo mò, eh!”

Pure essendo il leader dei poveri, io accetto una consultazione all’interno della misera banda: nessuno è convinto, figurarsi William che ha ben altro oramai nella testa, piuttosto che suonare gratis per i malavitosi della città... Basta andarlo a dire, con occhi bassi... Manifesti in zona non ne ho mai visti, nessuno saprà mai dei Nonceverso cacciati da Palese per gli strumenti scordati, e lui non morirà per il nostro forfait, il lurido cocainomane...

E i nostri amici? Boh, a parte le fidanzate non era previsto nessun arrivo a Palese; ma per essere certi di non fare bidoni ai fedeli ubriaconi aspetteremo un’oretta qui fuori, con le sigarette accese.

Sono io che ho preso accordi con il lurido cocainomane, ed io stesso vado a fargli presente dei disaccordi avuti. Disaccordi di parole, come i disaccordi delle nostre note.

Parlo di malintesi, senza polemizzare, dopo le insistenti richieste del timido Nico Micungo di non dargli spunti pericolosi. Io avrei anche fatto dei rilievi riguardo il suo modo di fare, di quella sua inutile aggressività, magari in modo sarcastico; ma Nico è diverso da me per fortuna.

Senonché il malavitoso non batte ciglio alla nostra richiesta di sbaraccare tutto senza aver iniziato a suonare: magari si è anche fatto una risata con Patarino alle nostre spalle umiliate.

Non abbiamo più parlato fino all'arrivo delle fidanzate, aspettando si asciugasse il sudore di quella inutile fatica. Le utilitarie piene di strumentazione sprecata, chiuse e controllate dalla preoccupazione per i furti. E ringraziamole queste sante donne, una volta tanto: sono la parte più positiva delle nostre disavventure. Sono venute ignare della nostra ostinazione, per amore della loro lunatica coerenza. Sono sempre presenti, anche nella loro assenza, perché si fanno piacere perfino le canzoni scordate di un ottavo di tono, perché hanno lo sguardo orgoglioso di conoscere persone speciali. Perché provano ad amare e si prendono cura da donne.

3.

Appena laureato ho preso il mano il *Career Book* ed ho selezionato due o tre regioni di mio interesse, le industrie più importanti. Poi ho inviato lettere. Spreco tanti soldi in francobolli e buste. Chi studia Lettere non dovrebbe inviare lettere. Poi ho dormito, tanto.... Senza riflettere. Neanche lo specchio mi rifletteva come avrei voluto... Ero felice di un ciclo che si chiudeva.

Il fidanzamento si è rotto dopo sei anni di tormentate illusioni, di paranoiche sensazioni di tradimenti, ripensamenti costanti e periodici di fine estate. Irriconoscente delle ore attese in un locale fumoso. Il ciclo inevitabile si è chiuso con la maturazione dello studente, e l'ingresso nel mondo del lavoro. Il lavoro vero. Quello che non c'è.....

Proviamo nella nostra sicura baracca di Noicattaro per l'ultima volta. Abbiamo avuto lo sfratto dalla proprietaria entro fine settembre. Come al solito mi sono attivato con Alessandro per un nuovo garage dove poter alloggiare la sua ingombrante batteria. Sono sempre i batteristi il vero problema logistico.

Micungo ha la faccia cupa di tutti gli ultimi mesi. Suona svogliato. Grazia, la sua ragazza, che è l'amica del cuore della mia ex-fidanzata, ha trovato lavoro a Siena. Anche lui dovrà seguirla, magari per un bel posto assicurato come capo-cameriere. Quindi i presupposti piano piano sono chiari a tutti e quattro.

Il ciclo inevitabile si è chiuso con la maturazione dello studente che era in me, e l'ingresso nel mondo del lavoro. Domani abbiamo un concerto a Rutigliano, e alla fine ognuno porterà gli strumenti a casa propria, tra le latte di olio degli sgabuzzini, e le ragnatele delle cantine piene di roba. Dai genitori o dalle zie vedove. Però, non lo vogliamo considerare come l'ultimo concerto. Io sono felice di un ciclo che si sta chiudendo e suonerò al massimo.

Primo settembre, piazza del Meschino, se non ricordo male. C'è una folla inaudita se consideriamo che siamo l'unico evento della serata, si tratta della degna chiusura della rassegna annuale in piazza: "Rutiglianestate". Sedie allineate in file da dieci, almeno quaranta persone già sedute, vecchi che si siedono in attesa di qualche pezzo di liscio tipico delle sagre di paese, ragazzini che calciano il loro Super Santos da un angolo del mixer fino al muro del campanile, fra le urla del tecnico del suono. Il posto è bello, il *sound check* delle 19 l'ho fatto col batterista. Poi è arrivato Nico col suo Fender bianco e abbiamo curato qualche dettaglio in più del solito. L'acustica così racchiusa, l'atmosfera intimista e minimale, mi piacciono, il *sound service* è del paese, sono ragazzi che ci guardano con ammirazione, si stanno impegnando per noi.... ed io mi impegnerò sia per loro, sia per i soliti amici scalmanati che vengono a bere birre in compagnia, solido supporto di ubriachezza. Finora sono stati

ricompensati con un bel sacco di feste organizzate nel giardino esterno al locale delle prove, o nelle cantine di amici di Terlizzi, l'occasione pretestuosa e fittizia di presentare le ultime novità dei Nonceverso al pubblico scroccone.

Ricontrolliamo tutto alle 20. I ragazzini già suggeriscono qualche brano di Nino D'Angelo. Non sanno che il rock dei Nonceverso è il più innovativo di tutti, possiamo reggere anche oltre le due ore di improvvisazioni, senza annoiare quelli competenti, noi che siamo solo in quattro, dai Police ai Cult passando per i nostri brani... Io, Nico, Alessandro, William e la mia pedaliera.

C'è però il solito problema: manca William. Mi sembra logico che sia così, dopo averlo atteso tutta la vita, almeno oggi che i Nonceverso sono all'apice della loro carriera, si deve far desiderare. Il discorso è che un *sound check* senza di lui è stato quasi come un concerto senza strumenti e senza voci. Muto. Bellissimo e raro.

Alle 21 non è ancora arrivato, e questa volta mi preoccupa anche io che di solito sono quello che recita la parte del leader, fra sguardi penosi e rassicuranti ad Alessandro e Nico. Purtroppo la prima voce è fondamentale, il repertorio è costruito interamente su di lui, ci sono molti assolo di chitarra che mi impedirebbero di fare da colonna portante al dilà dei controcanti. Nonceverso. Arriverà, spero....

Lo spettacolo sarebbe già dovuto iniziare e in quei momenti mi viene a mente il giorno più glorioso della nostra storia, anni addietro, quando c'era Paco Terio al posto di Micungo a suonare semplici passaggi sul suo nuovo basso elettrico: siamo riusciti a riempire, senza volerlo, quel centro sociale autogestito che è durato a Bari-città come un battito d'ali. Siamo riusciti, ma non per merito nostro; all'epoca la fame di musica, a prescindere dalla qualità, faceva affollare di gente qualsiasi evento. Ma in mente mi è tornata quella macchia nera sotto il palco che non ti fa neanche percepire più il senso della quantità (io poi suono senza occhiali e non distinguo nulla la sera). Migliaia di uomini e donne, accalcate ai tuoi piedi per un motivo o per l'altro..... Mi sentivo una emozione positiva, finalmente, alla faccia di quel lurido cocainomane del "Around midnight!"

Seduto su una seggiola dietro il palco, per non far notare al pubblico il mio umore pendente, mi giro verso Nico che chiacchiera con la sua amata, quando ecco che la voce di William, dietro di noi recita:

"Scusate! Scusate" non è neanche trafelato, "ho avuto un problema! Winona...." Beh, non poteva essere diversamente. Ma non c'è neanche il tempo di discutere, che dobbiamo fingere compattezza, carica emotiva, allegria. Senza riprovare ciò che il nostro orecchio ha custodito monotono, subito al macello di distorsioni ed effetti. Finalmente tiro un sospiro di sollievo, e il nervoso si scioglie nell'umida brezza di Rutigliano. Partiremo con la solita "*Breaking the girl*" per

creare l'atmosfera e sistemare i livelli dei suoni in tempo reale. L'allegria ci verrà col passare del tempo e degli applausi faziosi del pubblico.

Sono convinto che sia stata la nostra esibizione migliore, per qualità e quantità. William per la prima e ultima volta si è ricordato di parlare al pubblico coinvolgendo, comunicando, senza chiudersi nei suoi complessi di colpa, o nei complessi ideali (Led Zeppelin). Ha ricordato di usare quel simpatico leggio che avevo preparato al locale, per simulare un'improvvisazione studiata a tavolino, almeno sui testi non recitati a memoria: una idea che è partita da me. La gente ha ballato sul nostro saluto finale de "*Il grande circo*"; abbiamo anche avuto picchi di esaltazione personale, richieste speciali, il desiderio di riascoltare ancora le nostre produzioni, e qualche complimento sincero, che sono poi la parte più interessante della *live performance*. Il tecnico del suono al mixer ha fatto un ottimo lavoro, inserendo anche i giusti effetti sulla versione psycho-dub di "*Walkin' on the moon*", e ci ha regalato una registrazione *demo* di tutto il concerto.

Abbiamo passato la notte in frenetico ascolto del nostro risultato, solo noi maschietti in un'automobile sulla strada di casa, con l'autoradio a palla su una musica che nessuno conoscerà mai. I sorrisi ebbeti e basiti di chi non ha mai sentito prima la sua musica così nitida e reale.

4.

E che dire di quel famoso pezzo di merda dal nome altisonante di Ivan Ambrosio? Questa non la vorrei raccontare, perchè coinvolge anche apparati della società civile che si dovrebbero dire attenti ed accorti ad un equo e solidale trattamento degli artisti, indipendentemente dalla fama acquisita o dei vantaggi che ti possono apportare. Invece lui, direttore artistico e vice-presidente di una associazione ricreativa e culturale tra le più note in Italia, eccede confermando la regola. Mi è capitato di imbattermi in lui in diverse occasioni, anche a qualche manifestazione credo, come capita a chiunque viva nelle città piccole come sputi. Si è sempre fatto lui avanti, lo premetto, nel propormi esibizioni musicali in pubblico. Io non ho pregato nessuno. Occhiali spessi e larghi, alto e piegato sulle ginocchia sottili, labbra tumide e parlantina cantilenante, con quelle vocali aperte e cadenzate di chi vuole nascondere d'essere pugliese, mi diceva con subdola insolenza:

“Eh niente, –già la partenza non era male- sostanzialmente la rassegna musicale dura tre giorni dalle 21 a notte inoltrata.... Io vi metto nella seconda giornata il sabato, giusto all'inizio, perchè ci sono gruppi portanti che vengono apposta per chiudere le serate. Beh, comunque si tratta di una specie di concorso musicale patrocinato dall'ARCI, su scala regionale, sponsorizzato anche dalla Fiera del Levante.”

Noi accettavamo tutto, come sempre, affamati di farci conoscere in pubblico. Poi la campagna mediatica in questi casi la lasciamo tutta a carico loro. Di compenso neanche l'ombra, ma questo non conta.

La prima esperienza con lui fu subito negativa, poichè ci costrinse a suonare alle otto della sera, con le famiglie ancora a rimettere i passeggeri nei portabagagli delle auto, la luce del sole e il pubblico giovane assolutamente assente, in piazza Diaz. La seconda volta fu anche peggio perchè il *service* si era presentato con cinque ore di ritardo. Nessuno sa perchè.... Chiaramente la nostra esibizione senza prove del suono fu una.... *prova*. Una bella esperienza, grazie a noi, che eravamo sempre abituati a provare, ma si limitò a quello, e del concerto non avemmo notizia, se non dai più fortunati. Ovviamente non vi fu cenno ai Noncerverso nè in quel sabato di prima estate, come nessun altro si ricorderà dei Noncerverso quella seconda volta che provammo in pubblico: ed io avevo giurato di non voler più avere relazioni con tale Ivan Ambrosio.

Due anni dopo però mi aveva detto: “Eh niente –già la partenza non era male- sostanzialmente la rassegna *Festa D'estate* dura dalle 21 a notte inoltrata alla Fiera del Levante.... Io vi metto la seconda giornata il venerdì, giusto all'inizio, perchè ci sono gruppi importanti che vengono a chiudere le serate. Ci saranno più postazioni di palco con artisti di fama nazionale e il palco delle

band emergenti, in cui sarete soli. Poi avremo anche una postazione di RadioNorba che registrerà tutte le serate delle band emergenti per proporle in radio nei giorni successivi.”

Uao, noi in una radio grande. Bastava questo per cascare ancora una volta nell'inganno inconsapevole. Dopo la solita consultazione presentammo al'ARCI il CD-demo con le nostre generalità, nomi e numero dei componenti della band e la disposizione sul palco, convinti a metà....

Quel venerdì c'era la partita dei mondiali Italia-Camerun al maxischermo, quasi subito dopo iniziava il concerto di un grande cantautore italiano. Noi avremmo aspettato che questo stronzo d'autore chiudesse il suo spettacolo (e che spettacolo ragazzi!) per attaccare con la nostra solita solfa. L'autobus di RadioNorba era lì dalle 16, vuoto come la testa di quell'Ivan Ambrosio. Il cantautore si esaurì dopo mezzanotte, con quella vocina piatta e monocorde, la gente di strada era soddisfatta del loro lungo giro fra le giostre e le canzoni d'autore che le radio propinano come i medici fanno delle loro medicine. Uno schifo.

Alle 24 circa l'autobus RadioNorba era ancora vuoto. Noi finalmente quasi pronti, quand'ecco che lo stronzo d'autore si ripresentò sul grande palco per l'ultimo bis. Arrivarono quasi l'una di notte, che la festa era bella e finita, e il primo gruppo di musicisti alternativi suonava davanti a noi. Ivan venne da me con la faccia da culo, scusandosi per i disagi arrecati, i ritardi accumulati. Cercò di farmi credere che RadioNorba era lì a registrare comunque il concerto nostro per riproporlo in radio la domenica sera. Non ricordo che credemmo alla sua ennesima vaccata, ma lo mandammo a fare in culo, in diretta, e suonammo per i nostri soliti due gatti, e per giustificarci la fatica di carico e scarico della strumentazione che ci spetta sempre di diritto.

In uno scenario irrealistico, con gli stand di gastronomia vuoti e le capanne sbaraccate, gente a riempire i loro furgoni e i loro sbadigli, carte e rifiuti che svolazzavano per la Fiera, ci esibimmo per circa quindici minuti; i suoni libravano nell'aere fumoso e sfiancato dalle musicchette di tutta una giornata banale. Maledimmo i mortacci di quel cantautore famoso, la mamma e il padre di Ivan, cantammo sereni ed avulsi da ogni giudizio. Soli, come sempre.

L'unica mia vendetta postuma fu quella di scrivere lettere ai peggiori quotidiani della fazione politica avversa ad Ivan, raccontare la storia di quel gruppo di giovani musicisti bistrattati, mettere alla berlina l'ARCI di Bari e le associazioni giovanili di finta sinistra. Fu l'unico modo per sbollire il sentimento di invidia e di frustrazione.

Sono passati anni e credo che Ivan sia un personaggio importante nella società civile. Se lo meriterà forse. Non mi dispiace che si sia scordato dei Nonceverso: se poi il ricordo era quello del gruppo di illusi scapestrati è meglio così.....

In conclusione siamo ora a ricordare questo come uno dei miliardi di fallimenti musicali della storia, insignificante nanoparticella impazzita dell'universo. Imitazione dei modelli di riferimento, o dei sogni di ragazzi. Nonostante tutto è un gran bel ricordo. Ci tengo a sottolineare, infatti, che gli anni di vita dei Nonceverso, un nome un programma d'intenti, non si riducono soltanto a ciò che ho voluto dipingere. C'è tanto altro, tutto quello che è incapace di uscire dalla nostra anima ingenua. Lo custodiremo comunque.

Molti di noi, in qualità di pseudo-musicisti, hanno sempre cercato pane altrove, lontano dalla musica, non hanno pensato quasi mai di dover ricavare soldi da arti tra l'altro maldestre. Non è tempo per riuscirci, soprattutto mantenendo intatti i propositi di quattro amici che si sono conosciuti in paese, ignoranti e felici. Il mercato, il mondo del lavoro offrono tanti spunti: abbiamo così studiato, acquisito esperienze per scegliere una direzione, abbiamo preso tante sonore inculcate, e speso soldi a palate.

Io ho pagato l'affitto di un garage in pieno centro città, per due mesi, da solo con Alessandro Addans. L'intenzione era quella di ricostituire il nocciolo duro dei Nonceverso, e rilanciare la coalizione (oggi va molto di moda il rilancio delle coalizioni). Poi Alessandro è stato adocchiato dai Romanhife, poi ha collaborato coi Folkammerda, coi South Boys, poi ha fatto una turnè con gli Ska Pokkioni. L'ho perso, ovviamente. I batteristi sono più ricercati dei Capriati, o delle storiche famiglie di malavita barese.

Infine io ho trovato un posto instabile come venditore porta a porta, lontano da casa. Mi danno anche la provvigione mensile e quindi potrei permettermi il lusso di non riuscire a vendere niente; sto fuori tutto il giorno e non ho tempo per la musichetta di una volta. Mi sono convinto anche io che sia meglio studiare un pò di musica jazz, nei ritagli, purché non ci sia Patarino di mezzo. Ho preso casa da solo, finalmente sono indipendente: spendo tutto per l'affitto e torno dai miei genitori a mangiare a cena perchè in questo modo risparmio. Il pranzo è inutile, mi porto una banana e del caffè in un termos, viaggiando molto in auto.

William invece lavora nei dintorni di Bari in un call-center, è diventato bravo ed affidabile, ogni tanto fa il cantore in un coro russo; Nico è a Siena come cameriere, così dicono gli ultimi reportage, Paco Terio è a Pescara, fa il commesso in un negozio di dischi, Alessandro Addans fa il batterista di professione, quindi non fa un cazzo, e sogna sempre di andare a vivere nudo alle isole Canarie. Ma le banane ce le ho io, quindi gli ho detto sempre che quando deciderà di andarci, mi può fare una telefonata.

Poi i miei genitori mi lasceranno detto qualcosa, insieme al piatto freddo della sera.